Banca della Lituania

Storia

La Banca di Lituania, fondata nel marzo 1990, ha continuato le tradizioni della Banca centrale lituana, operante nel periodo tra le due guerre mondiali.

Dal 1990 al 1992, quando la Lituania, dal punto di vista valutario, faceva ancora parte della zona del rublo, la Banca di Lituania non era in grado di svolgere un'attiva politica monetaria, e i suoi sforzi principali erano diretti a preparare l'introduzione della moneta nazionale. Nel 1992, venne introdotta la moneta temporanea, il *talonas*, che consentì alla Banca di Lituania l'espletamento delle funzioni di una banca centrale indipendente. L'attuale valuta lituana, il *litas*, venne introdotta nel 1993, l'inflazione a tre zeri fu frenata e il tasso di cambio del *litas* si stabilizzò.

Nella ricerca di una relativa stabilità dei prezzi, la legge sulla credibilità del *litas* del 1994 permise di agganciare la valuta al dollaro statunitense a un tasso di cambio fisso; conformemente a questa legge, il *litas* viene messo in circolazione con una copertura del 100% in oro e riserve monetarie convertibili, e la principale fonte di emissione sono gli acquisti di valuta estera da parte della Banca di Lituania.

Le riserve internazionali, che consistevano inizialmente nelle riserve auree e di valuta estera della Banca di Lituania tra le due guerre mondiali restituite da altre banche centrali, erano integrate continuamente da riserve di valuta estera accumulate dalla Banca di Lituania e investite con le modalità internazionali delle banche centrali.

La nuova Legge sulla Banca di Lituania, adottata nel 2001, concesse maggiore indipendenza alla Banca centrale e più ampie possibilità di intervento nella gestione della politica

monetaria.

Il ruolo della banca nell'integrazione della Lituania nell'Unione europea

A causa della progressiva integrazione della Lituania nelle strutture occidentali, dello sviluppo delle relazioni economiche con gli Stati membri dell'Unione europea e dei conseguenti cambi nella struttura della valuta commerciale, il 2 febbraio 2002 il *litas* venne agganciato all'euro (il cambio ufficiale del *litas* venne fissato a 3,4528 *litas* per un euro) e contemporaneamente fu conservato il regime del tasso di cambio fisso.

In occasione dell'ingresso della Lituania nell'Unione europea, avvenuto il 1° maggio 2004, la Banca di Lituania è diventata membro del Sistema europeo delle Banche centrali (SEBC), che include la Banca centrale europea (BCE) e le banche centrali nazionali di tutti gli Stati membri UE. La Banca di Lituania fruisce del capitale sottoscritto della BCE. In seguito all'aumento del capitale BCE, il 1° maggio 2004, fino a 5.565 milioni di euro, la quota spettante alla banca di Lituania del capitale sottoscritto della BCE è il 0,442.5 per cento (equivalente a 24.623.661 euro).

Il 28 giugno 2004 la Lituania entrò nel Meccanismo di tasso di cambio (ERM II).

La Banca di Lituania partecipò attivamente ai processi per l'integrazione del paese all'Unione europea. Le funzioni della Banca di Lituania erano direttamente collegate all'*acquis* dei tre capitoli della legislazione UE: Unione economica e monetaria, Libera circolazione dei capitali e Libera circolazione dei servizi. Nell'ambito delle proprie competenze, la Banca di Lituania gestì gli obblighi assunti dalla Repubblica di Lituania nelle posizioni negoziate di questi tre capitoli succitati; inoltre si occupò delle attività collegate alla trasposizione della legge UE, dei

requisiti, degli standard e delle pratiche della BCE in settori specifici dell'attività di una banca centrale, e di ampliare le proprie prerogative istituzionali. Allo stesso modo le decisioni adottate dalle Istituzioni comunitarie furono importanti per la Banca di Lituania, essendo di pertinenza delle politiche economiche perseguite dall'UE. La banca venne coinvolta nello sviluppo del Programma di Convergenza della Lituania, nel Rapporto nazionale sulle riforme strutturali e revisionò le ampie linee guida della politica economica della UE, riguardanti le priorità delle politiche macroeconomiche.

L'adozione dell'Euro in Lituania: i compiti principali della Banca di Lituania

Con l'adesione all'Unione europea il 1° maggio 2004, la Lituania ha assunto anche l'obbligo futuro di adottare l'euro. Ciò è previsto nel trattato che istituisce la Comunità europea, il quale sancisce che tutti gli Stati membri dell'Unione europea devono coordinare le loro politiche economiche e di cambio, che debbano introdurre un'adeguata politica fiscale e al momento del completamento delle singole condizioni come impostate nel trattato CE debbano adottare l'Euro. Gli esperti dicono che nel lungo periodo l'Euro creerà condizioni più favorevoli per lo sviluppo dell'economia nazionale e accelererà l'incremento dello standard di vita, sarà anche più conveniente per i viaggiatori a causa della necessità legate al cambio valuta. La Banca di Lituania sostiene che «la moneta unica darà all'Lituania maggiore sicurezza economica e finanziaria» (www.lb.lt).

Passi importanti verso l'introduzione dell'euro erano già stati intrapresi allorché il *litas* fu ancorato all'euro e quando la Lituania aderì all'ERM II. Con la partecipazione all'ERM II, la Lituania si è impegnata unilateralmente a mantenere il regime di cambio fisso e il tasso di cambio stabile del *litas* nei confronti dell'euro. I preparativi per l'adozione dell'euro sono stati compiuti già in alcune aree

rilevanti, o almeno molto è stato fatto. Questo potrebbe essere detto a proposito del conio delle monete in euro e in euro cent, la sostituzione del contante e sistema di giunzione di pagamento dell'Eurosistema.

L'introduzione dell'Euro è uno degli obiettivi della politica economica lituana dopo la cui adozione al paese sarà permesso di trarre tutti i benefici offerti dalla politica economica e monetaria europea. Anche se una data esatta per l'introduzione dell'euro in Lituania non è ancora stata fissata, i preparativi connessi con l'adeguamento del diritto nazionale, la sensibilizzazione del pubblico, la preparazione per la sostituzione del contante, l'armonizzazione delle operazioni di politica monetaria e le altre aree sono già effettuate gradualmente.

Il successo dell'introduzione dell'euro in Lituania è associato non solo con l'attuazione dei criteri di convergenza, ma anche con una pianificazione accurata e la preparazione dal punto di vista pratico. Sulla base delle competenze degli stati membri dell'UE in vista dell'adozione dell'euro, è stato elaborato il piano di transizione nazionale che prevede l'introduzione dei principali orientamenti della Lituania e delle misure atte a garantire la tutela degli interessi dei consumatori, la sostituzione regolare del *litas* con l'euro ed una efficace informazione del pubblico.

Le linee guide strategiche del governo lituano per 2008-2013 definiscono come obiettivo l'adozione dell'euro per il 2013 (www.euro.lt).

Jolanta Stankeviciute

Banca di Slovenia

Nel novembre del 2003 la Banca di Slovenia e il governo sloveno adottarono un programma per l'ingresso nel meccanismo di cambio (ERM II) e per l'adozione dell'Euro, annunciando che avrebbero aderito all'ERM II alla fine del 2004 e all'euro all'inizio del 2007.

Rispetto agli altri nuovi Stati membri dell'Unione europea, la Slovenia ha un contesto economico favorevole che le ha permesso di rientrare nel primo gruppo dei nuovi Stati membri che hanno aderito all'ERM II e all'euro. Innanzitutto, la Slovenia è una piccola economia. Il suo PIL costituisce soltanto lo 0,4% del PIL totale nell'Unione economica e monetaria (UEM) misurato in PPA (parità di potere d'acquisto). È generalmente riconosciuto che per le piccole economie i vantaggi derivanti dall'adesione a un'area monetaria comune sono molto maggiori poiché la politica monetaria è più efficace in aree monetarie più vaste e anche la credibilità della Banca centrale aumenta. In secondo luogo, il PIL della Slovenia (espresso in PPA) si attestava al 76,8% della media UE nel 2003. In terzo luogo, l'economia slovena è aperta. Infine, la struttura dell'economia slovena è molto simile a quella di un'economia media dell'UE. Tutto ciò conduce a una maggiore simmetria tra shock e sincronizzazione del ciclo economico e ha contribuito al successo dell'adozione dell'euro.

Nel 2003 La Slovenia soddisfaceva già tre dei quattro criteri di convergenza. Il disavanzo pubblico corrispondeva al 2% del PIL e il debito pubblico si aggirava intorno al 30,0% del PIL. Anche i tassi di interesse a lungo termine soddisfacevano i requisiti, mentre lo stesso non poteva dirsi del tasso d'inflazione. Ciò nonostante, alla fine del 2004, l'inflazione raggiungeva il 3,2%, risultato che indicava chiaramente che si stava raggiungendo la stabilità dei prezzi.

Nel 2003 e nel 2004, la Banca proseguiva nell'adeguamento dei suoi strumenti di riserve obbligatorie e in vista dell'adesione all'ERM II avviato avviava una graduale riduzione della consistente scorta di *swap* di valute con l'acquisto in blocco di 300 milioni di euro in valuta estera da istituti bancari. Inoltre nel 2002 la Banca di Slovenia eliminò le ultime restrizioni sui movimenti di capitale consentendo ai singoli individui di aprire conti correnti all'estero (in vigore dal febbraio 2003) e nell'ottobre del 2003 tutte le restrizioni sui prestiti bancari in valuta estera.

La tendenza inflazionistica favorevole nel 2003 e nel 2004 e quindi la previsione di un'inflazione più bassa consentivano alla Banca di Slovenia di ridurre gradualmente i tassi di interesse. Nel 2003, i tassi di interesse nominali erano scesi di 2,5/3 punti percentuali rispettando così il criterio di Maastricht sui tassi di interesse.

La Slovenia aderiva all'ERM II il 28 giugno 2004. La parità centrale del tallero fu fissata a 239,640 SIT per 1 EUR e le dinamiche del tasso di cambio rimasero stabili e vicine alla parità centrale a partire dall'adesione all'ERM II. Il tasso di cambio poteva fluttuare entro una banda di oscillazione del 15% rispetto alla parità centrale. L'accordo sulla partecipazione del tallero all'ERM II si basava su un fermo impegno assunto dalle autorità slovene di continuare ad attuare le misure necessarie per ridurre l'inflazione. Queste includevano soprattutto misure volte a liberalizzare ulteriormente i prezzi amministrati e a proseguire con la deindicizzazione soprattutto dei salari e di alcuni meccanismi di redistribuzione sociale. Le autorità insieme agli organismi preposti dell'UE monitorarono attentamente gli sviluppi macroeconomici. La politica fiscale svolse un ruolo centrale nel controllo delle pressioni inflazionistiche indotte dalla domanda mentre una supervisione finanziaria aiutò a contenere la crescita del credito interno.

Come parte del processo di preparazione all'adozione dell'euro, la Banca di Slovenia dovette allineare tutti i suoi strumenti di politica monetaria a quelli della Banca centrale europea (BCE). Il governo, dal suo canto, sviluppò la politica fiscale conformemente all'obiettivo comune e subordinò la politica monetaria a quella della BCE.

Il 1° gennaio 2007 la Slovenia divenne così il tredicesimo paese dell'UE ad adottare l'euro.

Hana Genorio (2007)

Banca europea per gli investimenti

Cenni storici

All'indomani della Seconda guerra mondiale gli Stati membri fondatori della Comunità economica europea, anelando a una pace duratura dopo un conflitto così disastroso, erano soprattutto consapevoli della necessità di integrare le loro economie in via di ripresa. Questa esigenza primaria dette origine al processo formativo della nascente Comunità (v. Integrazione, metodo della), nel cui ambito si materializzò l'idea di costituire un'entità in grado di fornire i fondi necessari per contribuire a una politica di stimolo degli investimenti, con particolare attenzione alle aree meno sviluppate della Comunità. Questa missione non doveva, peraltro, comportare un onere finanziario eccessivamente gravoso per i bilanci dei suddetti paesi membri. Pertanto gli autori del Trattato istitutivo della Comunità economica europea (di seguito Trattato) (v. Trattati di Roma) rinunciarono all'idea originaria di costituire un fondo,

preferendo la soluzione di un organismo dalle caratteristiche più tipicamente bancarie. Nel 1958 fu deciso così di istituire la Banca europea per gli investimenti (BEI) sul modello della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS ovvero Banca mondiale).

La Banca, che ha sede in Lussemburgo, è un organismo dotato di personalità giuridica cui è assegnato il compito di svolgere, senza scopo di lucro, un'attività nell'interesse della Comunità consistente nella raccolta di risorse finanziarie sui mercati dei capitali e nel loro impiego in prestiti e garanzie destinati alla realizzazione di investimenti rientranti negli obiettivi comunitari. Il suo Statuto è oggetto di un apposito protocollo allegato al suddetto Trattato, di cui forma parte integrante.

Il quadro normativo e la natura giuridica

La funzione istituzionale, l'organizzazione e le regole di comportamento della BEI sono sostanzialmente stabilite da un insieme di norme contenute nel Trattato e nel suo Statuto. Altre norme che la concernono sono dettate da atti modificativi e integrativi del quadro istituzionale comunitario, posti in essere da trattati successivi al Trattato istitutivo. Costituiscono inoltre un'ulteriore fonte di diritto alcuni trattati stipulati dagli Stati membri e/o dalla Comunità con paesi terzi, nonché le decisioni del Consiglio della Comunità europea (CE) (v. Consiglio europeo; Consiglio dei ministri) o del consiglio dei governatori della Banca. Si deve infine ritenere che alla BEI si applicano i principi comuni ai diritti degli Stati membri.

Per quanto riguarda la sua natura giuridica, la Banca è un soggetto di diritto il cui profilo istituzionale è riconosciuto in un triplice contesto: nazionale, internazionale e comunitario. Dal primo punto di vista, la Banca appartiene a quel tipo di "imprese organizzazioni internazionali" che sono nate a partire dalla conferenza di

Bretton Woods, con la creazione della BIRS e che sono classificate sotto il nome generalmente riconosciuto di "banche internazionali intergovernative".

L'attività finanziaria di tali banche si svolge sostanzialmente sul piano degli ordinamenti interni degli Stati in cui esse operano, al pari delle persone fisiche o giuridiche nazionali. Per questa ragione in tutti gli statuti delle banche internazionali intergovernative è prevista una clausola diretta a riconoscere a questi organismi la personalità giuridica necessaria per agire nell'ambito degli ordinamenti dei loro Stati membri. Un siffatto riconoscimento (che, per la BEI, figura all'art. 266 del Trattato) mira a proteggere la capacità operativa di ciascuna banca internazionale nel contesto economico dei suoi Stati membri, onde evitare ogni discriminazione rispetto alle persone giuridiche nazionali.

Per lo stesso motivo l'art. 28, par. 1, dello Statuto attribuisce alla BEI anche la piena capacità giuridica, mentre l'art. 29 ne stabilisce il domicilio in ciascuno Stato membro. È peraltro opportuno precisare che la detta capacità di diritto le è stata conferita in funzione esclusivamente della sua natura e delle sue finalità, per cui la Banca non può, nell'ambito degli ordinamenti nazionali, divenire titolare di rapporti giuridici estranei ai suoi compiti istituzionali.

Per quanto riguarda, invece, la personalità giuridica della BEI all'interno degli ordinamenti di paesi extracomunitari, si può ritenere che tale personalità sia il risultato degli accordi che gli Stati membri e la Comunità sottoscrivono con tali paesi al fine di permettere a quest'ultima di compiere gli interventi che essa è chiamata ad effettuare sulla base dei suddetti accordi.

Dal secondo punto di vista, è ragionevole ritenere che, pur nel silenzio dello Statuto, la BEI, al pari delle altre banche internazionali intergovernative, abbia la facoltà di operare

anche sul piano delle relazioni internazionali, pur se limitatamente all'adempimento dei compiti che le sono stati attribuiti dal Trattato. La sua personalità internazionale può essere desunta sulla base di argomenti ricavabili dalla dottrina internazionalistica, quali l'indipendenza e il comune riconoscimento. In primo luogo l'indipendenza, nel senso di non subordinazione, è l'elemento che caratterizza la Banca, alla pari delle altre persone giuridiche internazionali. In particolare, una siffatta condizione d'indipendenza è evidente nei confronti dei suoi Stati membri.

In secondo luogo, la soggettività internazionale di un ente è il risultato di una considerazione complessiva dei comportamenti da esso attuati nel contesto dell'ordinamento internazionale e della rilevanza che in questo ambito viene riconosciuta a tali comportamenti, soprattutto dagli Stati che hanno istituito l'ente in parola. Così, proprio con riferimento a quest'ultima considerazione, occorre ricordare come la Banca abbia partecipato in almeno tre occasioni ad accordi di carattere internazionale dai quali risulta in maniera evidente il riconoscimento della sua soggettività internazionale da parte degli altri partecipanti.

Sotto il terzo profilo, cioè la collocazione della Banca nel quadro del sistema comunitario, si possono ormai considerare superati i dubbi e le incertezze nutriti in passato a questo proposito. Si deve cioè considerare ormai caduta la tesi secondo la quale la BEI sarebbe stata uno strumento della politica comunitaria separato dall'apparato organizzativo di quest'ultima. La collocazione sistematica della BEI nel Trattato (art. 9) manifesta cioè l'intento della norma primaria di meglio inquadrare la posizione della BEI all'interno del quadro organizzativo comunitario relativo alle istituzioni e agli organi della Comunità (art. 7 del Trattato) (v. Istituzioni comunitarie) nonché agli organismi dell'unione economica e monetaria (art. 8 del Trattato) (v. Unione economica e monetaria).

Inoltre, il significato di questa nuova collocazione sistematica della BEI trova un'autorevole conferma nella giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee (v. Corte di giustizia dell'Unione europea) che si è occupata dei principali casi contenziosi che hanno interessato la Banca, a partire dal famoso caso Mills (sentenza 15 giugno 1975, causa 110/75, *Mills c. BEI*, in "Raccolta della giurisprudenza", p. 955; al riguardo, vedi inoltre sentenze 3 marzo 1988, causa 85/86, *Commissione c. Consiglio dei governatori BEI*, *ivi*, p. 1281; 2 dicembre 1992, causa C-370/89, *SGEEM ed Etroy c. BEI*, *ivi*, p. 6211; 25 maggio 1993, causa C-370/89, *SGEEM ed Etroy c. BEI*, *ivi*, p. 2583; 10 luglio 2003, causa C-15/00, *Commissione c. BEI*, *ivi*, p. 7281).

Più precisamente, la Corte di giustizia delle Comunità europee, nelle sentenze in cui ha dovuto affrontare la questione della posizione della Banca nel sistema del Trattato, ha identificato in una natura giuridica bivalente l'elemento caratterizzante la natura della BEI. In particolare, la Corte ha riconosciuto che tale caratteristica si estrinseca, per un verso, in un ampio margine di autonomia per quanto riguarda la gestione dei propri affari. Il giudice comunitario ha riconosciuto, infatti, che per svolgere la sua missione la BEI «deve essere in grado di agire con piena indipendenza sui mercati finanziari, alla stregua di qualsiasi altra Banca». Per altro verso, «siffatta autonomia funzionale e istituzionale non ha la conseguenza di distaccarla completamente dalle Comunità e di sottrarla a qualsiasi norma di diritto comunitario. Infatti, emerge in particolare dall'art. 130 (oggi art. 267) del Trattato che la Banca ha il compito di contribuire alla realizzazione degli scopi della Comunità e pertanto si colloca, in base al Trattato, nel contesto comunitario» (v. la sentenza relativa alla causa 85/86, *cit.*).

In conclusione, dalla giurisprudenza costante della Corte risulta chiaramente che la BEI è un organismo che, da un lato,

è dotato dell'autonomia operativa necessaria all'adempimento dei compiti connessi con l'aspetto imprenditoriale della sua attività. Infatti, in forza dell'art. 266, primo comma del Trattato, la Banca ha una personalità giuridica distinta da quella della Comunità ed è amministrata e gestita dai suoi organi, secondo le regole del suo Statuto. Da un altro lato, essa è "subordinata" alla Comunità, in ragione del fatto che si tratta di un organismo istituzionalmente destinato a contribuire al perseguimento degli obiettivi di quest'ultima. Sotto questo profilo, si ricorda, in particolare, che le operazioni di finanziamento della Banca debbono ricevere il preventivo parere della Commissione CE (art. 21 dello Statuto) (v. Commissione europea) e che, in alcune circostanze, la sua attività è sottoposta al controllo del Parlamento europeo, della Corte dei conti europea e dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Relativamente alla natura giuridica della BEI è infine opportuno rammentare che, come avviene per le altre entità appartenenti al quadro istituzionale comunitario, anch'essa si avvale di un insieme di privilegi e immunità idonei ad assicurarle l'indipendenza necessaria al compimento della sua funzione. Si tratta di un regime di favore specialmente previsto dal protocollo (n. 36) sui privilegi e le immunità delle Comunità europee, allegato al Trattato. Tale regime consiste, in sostanza, in una certa immunità dalla giurisdizione civile, penale ed amministrativa, in esenzioni fiscali e in privilegi concernenti l'inviolabilità dei luoghi, la libertà di importare ed esportare beni destinati al suo uso, il diritto di dotare i propri agenti di lasciapassare validi ai fini dei trasferimenti all'interno dei paesi comunitari e le facilità di comunicazione normalmente vigenti nelle relazioni diplomatiche.

Il capitale

Tutti gli Stati membri della comunità partecipano necessariamente al capitale della BEI, secondo quote

sostanzialmente proporzionate alle rispettive economie. L'art. 4 dello Statuto ne indica sia l'ammontare globale sia quello della singola quota sottoscritta da ciascun partecipante. Il successivo art. 5 fissa poi la percentuale che deve essere versata. Il capitale della Banca rappresenta un aspetto particolarmente rilevante della sua struttura istituzionale (v. Struttura istituzionale unica), per la duplice funzione che esso è chiamato a svolgere.

In primo luogo, il capitale non versato rappresenta la principale garanzia per i debiti da essa contratti sui mercati dei capitali per procurarsi le risorse necessarie alla sua attività di finanziamento. Per questa ragione le relative quote non possono essere cedute né essere costituite in garanzia o essere sottoposte a sequestro (art. 4, par. 4). Inoltre, il capitale sottoscritto e non versato può essere richiamato solo se non vi sono altri mezzi per rimborsare i suddetti debiti (art. 5, par. 3).

In secondo luogo, il capitale non versato costituisce un limite all'attività della Banca, poiché il totale degli impegni derivanti dai prestiti e dalle garanzie da questa accordati non può superare il 250% del capitale sottoscritto (art. 18, par. 5). Infine, nel rispetto della suddetta esigenza di garanzia, lo Statuto (artt. 19, par. 1 e 24) richiede di costituire una riserva obbligatoria, pari al 10% del capitale sottoscritto, e un'eventuale riserva supplementare.

Gli organi

Come ulteriore riconoscimento della sua autonomia funzionale e strutturale, la Banca è stata dotata di appositi organi a diverso livello di competenza, a cui è affidato il compito di indirizzare, attuare e controllare i diversi e complessi aspetti della sua attività istituzionale. L'insieme delle norme dello Statuto che la riguardano lasciano cioè trasparire come l'intera struttura organica della Banca sia stata

concepita in modo da separare il processo decisionale dei suoi organi dalla possibile influenza degli Stati membri e della Comunità. Questa esigenza di autonomia risulta evidente già dalle disposizioni che concernono il primo in ordine d'importanza di tali organi, vale a dire il consiglio dei governatori.

Il suddetto organo è composto dai ministri (tradizionalmente i ministri finanziari) degli Stati membri. Si tratta, peraltro, di un organo essenzialmente politico, a cui sono affidate funzioni superiori di indirizzo e di controllo. In questo ruolo, esso fissa le linee direttrici dell'attività creditizia della BEI, accertando che queste siano attuate in armonia con gli obiettivi della Comunità; decide l'aumento del capitale sottoscritto; approva la relazione e il bilancio annuale presentati dal consiglio di amministrazione e il regolamento interno della Banca; nomina i membri degli altri organi e ha il potere di dimetterli; infine, tra le altre prerogative attribuitegli dallo Statuto (art. 9), ha il potere/dovere di decidere, all'unanimità, la sospensione dell'attività della Banca e la sua eventuale liquidazione.

La responsabilità in materia di provvista e di impiego dei fondi gestiti dalla BEI spetta invece, in maniera esclusiva, al Consiglio di amministrazione (art. 11). Si tratta cioè dell'organo demandato a prendere tutte le decisioni concernenti l'attività che la Banca è chiamata a svolgere in quanto strumento finanziario operante nell'interesse della Comunità. Esso ne controlla inoltre la sana amministrazione e assicura la conformità della gestione con le disposizioni del Trattato e dello Statuto e con le direttive generali stabilite dal consiglio dei governatori.

Attualmente, il Consiglio di amministrazione è composto di ventisei amministratori e da sedici sostituti. Venticinque amministratori e quindici sostituti sono designati dagli Stati membri, mentre un amministratore e un sostituto sono designati dalla Commissione, nell'evidente intento di agevolare la

necessaria armonizzazione dell'attività di finanziamento della BEI con le politiche della Comunità. Tutti i membri sono però responsabili solo nei confronti della Banca. Essi sono scelti tra personalità idonee a garantire l'indipendenza e la competenza richieste per svolgere una funzione di elevato contenuto tecnico e professionale. Inoltre, il consiglio di amministrazione ha la facoltà di cooptare sei esperti senza diritto di voto: tre amministratori e tre sostituti.

Il comitato direttivo è l'organo che gestisce l'attività di ordinaria amministrazione della BEI (art. 13). Esso propone le operazioni finanziarie al consiglio di amministrazione e assicura l'esecuzione delle relative decisioni. Attualmente il comitato è composto da un presidente e da otto vicepresidenti i quali sono, anch'essi, responsabili solo nei confronti della Banca. Il presidente svolge anche funzioni proprie, in quanto rappresenta la BEI in sede giudiziaria ed extra giudiziaria (art. 13, par. 6), presiede le sedute del consiglio di amministrazione (ma senza diritto di voto) e ha autorità sul personale della Banca.

Infine, il sistema organizzativo della BEI è completato dal comitato di verifica (art. 14). Esso è attualmente composto di tre membri, che sono incaricati di verificare annualmente la regolarità della situazione contabile della BEI. Il loro esame non riguarda invece il merito delle singole operazioni finanziarie.

L'attività di finanziamento e le operazioni di provvista

La BEI ha un preciso ruolo di supporto alla realizzazione degli obiettivi della Comunità, quali enunciati dall'art. 2 del Trattato. In termini generali, la missione della Banca è quella «di contribuire, facendo leva al mercato dei capitali e alle proprie risorse, allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato comune nell'interesse della Comunità» (art. 267 del Trattato). Nell'ambito di tale missione assume poi una speciale rilevanza il compito di concorrere al rafforzamento

della coesione economica e sociale della Comunità. L'art. 259 del Trattato menziona, infatti, anche la BEI tra gli strumenti finanziari a cui la Comunità si appoggia per la realizzazione di tale obiettivo.

La Banca esercita la sua missione concedendo finanziamenti o (in minor misura) garanzie per la realizzazione di progetti di investimenti materiali o immateriali, realizzati da mutuatari pubblici o privati in tutti i settori dell'economia. In questo senso, la realizzazione di un progetto che presenta i requisiti richiesti dalla Banca e dalla Comunità costituisce un elemento essenziale della causa negoziale del relativo contratto di finanziamento, alla pari con il rimborso del capitale prestato e con il pagamento degli interessi.

Il Trattato non ha però lasciato agli organi decisionali della BEI la facoltà di individuare autonomamente i principi in base ai quali stabilire l'interesse comunitario di un determinato progetto di investimento. L'art. 267 indica, infatti, i criteri che la BEI deve seguire per selezionare i progetti di investimento meritevoli di usufruire del suo intervento finanziario. Infatti, la Banca può finanziare solo la realizzazione di investimenti che rientrino nelle seguenti categorie, in cui si estrinseca il più volte menzionato interesse comunitario: progetti finalizzati alla valorizzazione delle regioni meno sviluppate; progetti che contribuiscono all'ammodernamento e alla riconversione industriale o alla creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del mercato comune (v. Comunità economica europea); progetti che presentano un interesse comune a più Stati membri.

La prima categoria riguarda i c.d. progetti di interesse regionale, caratterizzati dalla loro localizzazione nelle aree meno sviluppate della Comunità. Le regioni interessate dal finanziamento della BEI corrispondono, in linea di massima, ai territori in cui intervengono i fondi strutturali di cui all'art. 159 del Trattato, nonché a quelle aree a favore delle

quali i paesi membri mantengono aiuti di Stato che la Commissione ritiene compatibili con il mercato comune (art. 87, par. 3, del Trattato). Più precisamente, il finanziamento di tali progetti costituisce la principale priorità operativa della BEI, ossia quella di partecipare all'azione volta a promuovere la coesione nell'Unione europea, contribuendo a ridurre le disparità tra le sue regioni in ritardo di sviluppo e quindi bisognose di assistenza. Priorità che ha assunto una particolare rilevanza dopo l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centrale e orientale.

Per quanto riguarda gli altri due criteri di selezione dei progetti idonei all'intervento finanziario della BEI, occorre considerare che il testo delle disposizioni di cui alle lettere b) e c) del suddetto art. 267 è rimasto immutato dalla nascita del Trattato. Tali disposizioni corrispondono cioè a degli obiettivi che gli Stati membri ritenevano prioritari nel contesto economico esistente a quell'epoca. Tuttavia, nel corso del tempo e con il mutare delle condizioni, la Comunità ha posto in essere nuove politiche e fissato nuovi obiettivi alla sua azione. Di conseguenza la BEI ha dovuto sottoporre le suddette disposizioni a un continuo processo interpretativo, nello sforzo di adeguarle agli orientamenti più recenti della Comunità. A tale proposito si deve, pertanto, osservare che la Banca ha soprattutto sviluppato la nozione di progetti di interesse comune a più Stati membri. In tal senso essa ha favorito il finanziamento di progetti riguardanti le infrastrutture, l'energia, l'ambiente e l'industria. Inoltre, di recente e per tenere conto della c.d. "Strategia di Lisbona", volta alla creazione di un'economia basata sull'innovazione e sulla conoscenza, la BEI ha adottato un apposito criterio di selezione rientrante nel profilo dell'azione della Comunità in questo settore.

Lo Statuto prevede, inoltre, altre regole di comportamento che la Banca deve seguire nel concedere i suoi finanziamenti. L'art. 18, par. 1 e 2, stabilisce che tali interventi debbono

avvenire rispettando i principi di sussidiarietà (v. Principio di sussidiarietà) e di complementarità. Il loro intento comune è quello di utilizzare al meglio le risorse della BEI, anche perché queste debbono svolgere una funzione di catalizzatore per altre fonti di finanziamento. L'art. 18, par. 3, richiede che i prestiti della Banca a un mutuatario diverso da uno Stato membro debbono essere assistiti da garanzie sufficienti. Questa norma deve essere vista in un'ottica economica e non giuridica. Per ciascuno dei suoi finanziamenti la BEI deve cioè assumere tutte le informazioni di carattere tecnico ed economico necessarie per convincerla con un ragionevole margine di certezza del buon fine dell'iniziativa finanziata. L'art. 19 detta i principi che essa deve rispettare nel determinare i tassi di interesse e le commissioni di garanzia delle sue operazioni di finanziamento. In sostanza, tali principi vogliono soprattutto assicurare che l'attività della Banca si svolga secondo criteri di una sana amministrazione, attraverso un costante equilibrio tra costi e ricavi.

Nel quadro delle regole di comportamento un ruolo fondamentale è poi svolto dall'art. 20, il quale fissa le condizioni di carattere economico per ammettere al finanziamento della Banca i progetti proposti dai promotori. Nel caso in cui gli investimenti da realizzare appartengano a un settore produttivo, occorre che i ricavi attesi dalla loro messa in funzione siano in grado di ammortizzare i relativi costi di realizzazione e di assicurare un ragionevole profitto per il promotore (c.d. redditività finanziaria). Tutti i progetti sottoposti al finanziamento della BEI debbono, inoltre, presentare aspetti positivi, anche di natura non strettamente economica, in modo da rientrare nella sfera degli obiettivi della Comunità (c.d. redditività economica).

Infine, lo Statuto della Banca prevede alcune norme dirette a limitare i rischi intrinsecamente connessi con la natura imprenditoriale della sua missione. Per questa ragione, essa

deve assumere tutte le precauzioni necessarie per evitare rischi di cambio dipendenti dalla sua attività finanziaria (art. 18, par. 6). Analogamente, la BEI non può acquistare partecipazioni in imprese ovvero assumere responsabilità di sorta nella loro gestione, salvo che lo richieda la tutela dei propri diritti per garantire la riscossione dei propri crediti. Le sole eccezioni sono costituite dalla partecipazione della BEI al capitale della Banca per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), autorizzata da un accordo internazionale sottoscritto il 29 maggio 1990, nonché dalla costituzione del Fondo europeo per gli investimenti (FEI), di cui la Banca è membro fondatore ai sensi dell'art. 30 dello Statuto.

In secondo piano rispetto alla suddetta attività primaria, attuata nei territori dell'Unione europea, la BEI compie anche una serie di interventi finanziari in diversi paesi extracomunitari. Si tratta di un'attività complementare, che la Banca svolge a sostegno delle politiche di intervento della Comunità e dei suoi Stati membri, utilizzando fondi da loro messi a disposizione a questo fine ovvero risorse proprie. Il suo ruolo in questo diverso ambito territoriale rientra sempre nel contesto dell'interesse comunitario e trova il suo fondamento, in particolare, nell'art. 18, par. 1, secondo capoverso dello Statuto, nell'art. 179 del Trattato e nei diversi accordi di cooperazione allo sviluppo stipulati dagli Stati membri e dalla Comunità con i suddetti paesi (v. Politica europea di cooperazione allo sviluppo).

La BEI si procura sui mercati internazionali dei capitali le risorse necessarie per la sua attività di finanziamento (art. 22 dello Statuto). La Corte di giustizia ha precisato che, nel compiere quest'attività strumentale, la Banca deve poter agire come ogni altra istituzione bancaria. Di conseguenza, in questo diverso ambito della sua attività, la Banca deve soprattutto rispettare quelle regole prudenziali di comportamento che sono normalmente seguite in materia dalle

banche commerciali che operano negli Stati membri.

Diritto applicabile, giurisdizione competente e modifica dello Statuto

La Banca non beneficia di un'immunità di giurisdizione assoluta. Ai sensi dell'art. 29 dello Statuto, i conflitti riguardanti la BEI possono essere sottoposti a tre diverse istanze: il giudice nazionale, l'arbitrato o la Corte di giustizia delle Comunità europee. Tuttavia, mentre la competenza dei giudici nazionali e quella degli arbitri sono alternative, e cioè derogabili, la giurisdizione della Corte è totale ed esclusiva nelle materie di sua competenza. Inoltre, per quanto riguarda la competenza delle giurisdizioni nazionali, lo Statuto non pone limitazioni in favore dei tribunali degli Stati membri. Per cui si può ritenere che una giurisdizione non comunitaria potrebbe essere chiamata a dirimere un conflitto a seguito di un'azione intentata nei confronti della BEI sulla base del diritto internazionale applicabile in materia. Comunque, per evitare che la determinazione del giudice nazionale avvenga in sede contenziosa, la Banca preferisce normalmente fissare in ciascun contratto il giudice competente per dirimere i relativi, eventuali conflitti. Inoltre, tale scelta condiziona, di regola, l'individuazione del diritto applicabile al rispettivo contratto.

La competenza della Corte di giustizia per pronunciarsi sui conflitti riguardanti la BEI è indicata espressamente solo dall'art. 237 del Trattato, il quale si riferisce a ipotesi di contenzioso relative al rispetto di obblighi statutari da parte degli Stati membri o degli organi della Banca. Inoltre, la competenza della Corte risulta implicitamente nell'art. 234, allorché prevede che questa può giudicare a titolo pregiudiziale sull'interpretazione del Trattato, di cui lo Statuto della BEI è, come detto, parte integrante.

Tutte le altre ipotesi di una competenza giurisdizionale della

Corte di giustizia sulla Banca sono il risultato di un'interpretazione autentica dello stesso giudice comunitario. In particolare, tale giurisdizione è competente a giudicare in merito alla responsabilità extracontrattuale della BEI o a questioni riguardanti il suo personale. La Corte ha inoltre più volte affermato che il suddetto art. 237 non esaurisce le ipotesi di una sua competenza in materia di litigi concernenti la BEI (v. in particolare le sentenze relative ai casi Mills e SGEEM, cit.). Ciò nell'assunto che il Trattato ha stabilito un sistema completo di ricorsi giurisdizionali diretti a permetterle in ogni circostanza, anche in assenza di un'espressa disposizione di legge, di controllare l'insieme del quadro istituzionale comunitario (v. in particolare la sentenza del 23/4/1986, causa 294/83, *Partito ecologista Les Verts c. Parlamento europeo*, in "Raccolta della giurisprudenza", p. 1339). Di conseguenza, tutto lascia supporre che, all'occasione, la Corte sarebbe portata, anche nei confronti dell'organismo comunitario BEI, a colmare qualsiasi lacuna legislativa che potesse tradursi in un diniego di giustizia.

È infine interessante notare che la BEI è la sola banca internazionale intergovernativa i cui atti sono sottoposti a un controllo di legittimità, esercitato appunto dalla Corte di giustizia. Poiché lo Statuto della BEI è parte integrante del Trattato, in generale le sue modifiche debbono essere approvate nei termini previsti dall'art. 48 del Trattato sull'Unione europea (v. Trattato di Maastricht). La Corte di giustizia ha peraltro ammesso che il Trattato può anche essere modificato con una diversa procedura, se questa deroga è stata autorizzata dallo stesso Trattato o da un suo protocollo. Ora, l'art. 266 del Trattato ha introdotto una siffatta deroga per prevedere una procedura semplificata di emendamento di alcune norme dello Statuto. Si tratta di una previsione inserita nell'evidente intento di agevolare l'attività e l'organizzazione della Banca in vista dell'allargamento della partecipazione di nuovi Stati membri e dell'affidamento di

sempre nuovi compiti. Si è voluto così snellire il procedimento per modificare le disposizioni statutarie riguardanti la ripartizione del capitale sociale (art. 4), la composizione del consiglio di amministrazione (artt. 11 e 12) e il limite posto all'attività della Banca dall'art. 18, par. 5.

Luigi Marchigiani (2008)

Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo

Ultima delle grandi istituzioni finanziarie multilaterali, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) fu costituita a Londra nell'aprile del 1991 per aiutare i paesi liberatisi con la caduta del Muro di Berlino dal giogo comunista e l'URSS a trasformare le loro economie pianificate, a passare dal modello centralizzato a quello di mercato, prevalente nei paesi occidentali. Il Piano Marshall, che grazie alla lungimiranza delle autorità americane aveva sostenuto nel dopoguerra l'Europa occidentale nella propria ricostruzione, non aveva potuto operare a favore dei paesi che in base alle decisioni di Yalta erano finiti nell'orbita sovietica; era più che giustificata, perciò, un'iniziativa per aiutare i popoli fratelli, a lungo separati dalla cortina di ferro, da parte delle nazioni europee rimaste libere e ritornate prospere.

Di una nuova istituzione finanziaria col compito di trasferire risorse all'Est europeo e all'URSS a determinate condizioni si fece portavoce la Francia, e in particolare il potente consigliere del presidente François Mitterrand, Jacques

Attali, che diede prova di una grande capacità di convinzione nei confronti dei paesi membri della Comunità economica europea. Il Comitato monetario della Comunità economica europea (CEE), formato da alti funzionari delle tesorerie pubbliche, delle banche centrali e della stessa Commissione europea, venne invitato dal Tesoro francese a dibattere e a pronunciarsi sull'argomento. In quel consesso, si riconobbe che ragioni politiche, economiche e di equità militavano a favore di un'iniziativa volta ad aiutare la riconversione economica dei paesi dell'Est e dell'URSS, ma ci si chiedeva se per mantenere bassi i costi amministrativi e operativi la Banca europea per gli investimenti (BEI) non potesse assumere anche le nuove responsabilità, ove non si ritenesse di farle esercitare dalla stessa Commissione, in verità non idonea a svolgere funzioni prettamente bancarie. La posizione francese finì col prevalere poiché, si disse, era opportuno dare ai paesi dell'Est europeo una voce e un ruolo nel capitale e nella gestione della nuova istituzione, il che non era possibile nella BEI. Per evitare o minimizzare possibili conflitti con le Istituzioni comunitarie, si consentì che al capitale della BEI partecipassero anche la BEI e la Comunità.

Nel delineare la struttura operativa e istituzionale del nuovo organismo internazionale il modello che si aveva presente era quello della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) o Banca mondiale, una delle due istituzioni create a Bretton Woods nel 1944 per gestire il nuovo ordine finanziario internazionale, come testimonia la quasi identità del nome. Ben presto, tuttavia, gli Stati Uniti fecero presente che essi erano desiderosi di partecipare alla nuova istituzione; l'accoglimento di una siffatta richiesta comportò un invito a partecipare anche al Giappone e a molti altri paesi. Il carattere europeo dell'iniziativa si annacquò e, soprattutto, si modificò il modello di banca che si stava abbozzando. Piuttosto che su un mandato di sviluppo, il Tesoro americano desiderava concentrare l'attività della nuova istituzione sulla rapida crescita del settore privato nei

paesi beneficiari e subordinare i finanziamenti al rispetto negli stessi del governo democratico, dello Stato di diritto e dei Diritti dell'uomo. Il primo requisito rendeva la nuova istituzione più simile, *mutatis mutandis*, alla Società finanziaria internazionale (SFI), una affiliata della BIRS, che a quest'ultima, il secondo introduceva una delicata discriminante politica, in precedenza esclusa in tutte le istituzioni finanziarie internazionali. Il nuovo equilibrio imperniato su di una sola superpotenza e sui comuni valori del mondo occidentale rese questa seconda condizione accettabile, sia pure con qualche timore per la sua corretta gestione; quanto alla prima, si dovette raggiungere un compromesso tra le due impostazioni, con un minimo di operazioni di tipo SFI del 60% e un massimo di prestiti del tipo BIRS del 40%, vincolo da rispettare paese per paese e, dopo un breve periodo, anche anno per anno. Le richieste americane non si fermarono: gli Stati Uniti chiesero e ottennero una partecipazione del 10% al capitale della BERS, vale a dire più alta di quell'8% riconosciuto a ciascuno dei grandi paesi europei e al Giappone, nonché informalmente la posizione di primo vicepresidente.

Un'ultima problematica sorse durante la gestazione della BERS: il carattere residenziale e la numerosità del Consiglio di amministrazione. Nella maggior parte delle istituzioni internazionali esso è residente, ma non nel caso della BEI. La pressione dei piccoli paesi europei diretta ad avere visibilità al livello del Consiglio e la necessità di assicurare un seggio a un certo numero di paesi beneficiari faceva propendere per un Consiglio piuttosto ampio; per potere contenere i costi era necessario optare per un consesso non residente. Tuttavia, paesi come gli Stati Uniti e il Giappone si dissero contrari a quest'ultima soluzione e i piccoli insistettero per un'adeguata rappresentanza, con la conseguenza che la nuova istituzione si trovò gravata da un Consiglio residente, numeroso, costoso e del tutto privo di autonomia rispetto ai governi che ne nominano i membri. Non

mancarono altri temi di confronto, soprattutto tra gli europei. Al termine delle negoziazioni, la Francia riuscì, sia pure dopo accesi dibattiti tra i supplenti del gruppo dei sette paesi più industrializzati del mondo (G7), ad assicurare la presidenza della nuova banca a Jacques Attali, la Gran Bretagna (v. Regno Unito) ne ottenne la sede a Londra, la Germania e l'Italia vennero accontentate con una vicepresidenza.

L'impegno politico fece sì che dopo 18 mesi dalla caduta del muro di Berlino e 5 dall'inizio delle trattative, 60 paesi e due istituzioni sopranazionali, la Comunità europea e la BEI, diedero vita a una nuova organizzazione, la BERS, unica nel suo genere (v. Costa e Fantetti, 2001) e dedicata ad aiutare la riconversione di sette paesi dell'Est e dell'URSS. Con la frammentazione di quest'ultima, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia e l'inserimento della Mongolia nel 2004 i paesi sono divenuti 28. Infatti, la Banca rappresenta alla fine della guerra delle ideologie una risposta ideologica, poiché l'accento più che sulla ricostruzione delle strutture fisiche è posto dallo statuto sulla reimpostazione di valori e di comportamenti. In questo senso, la Banca diventa uno strumento della transizione dall'economia pianificata e statalista a quella di mercato e privata, anche se il concetto e la terminologia impiegano qualche tempo ad affermarsi. Il passaggio a un nuovo regime richiede che le necessarie infrastrutture culturali e legali siano apprestate e che quelle precedenti vengano smantellate o almeno progressivamente ridotte. Ciò significa che i mercati per poter crescere in modo sano e sviluppare la competizione hanno bisogno di un'adeguata infrastruttura legale, finanziaria e di regolazione; per converso, monopoli, imprese verticalmente integrate, proprietà pubblica diffusa non sono compatibili con un'economia di mercato e vanno affrontate con la demopolizzazione, la liberalizzazione, la privatizzazione. Tutto ciò era chiaro sin dagli inizi in termini generali, ma mancava un corpo di conoscenze e di esperienze su come

trasformare un'economia centralmente pianificata in una orientata al mercato; anche grazie a tentativi ed errori, il modo di procedere è divenuto molto più chiaro e i risultati meno aleatori.

Del mandato politico, per la prima volta affidato ad una banca, la BERS ha fatto un uso discreto ma, sembra, efficace per indurre i paesi beneficiari a un maggior rispetto dei principi democratici, dello Stato di diritto, dei diritti umani, dell'economia di mercato (durante la guerra nei Balcani, la Jugoslavia formata da Serbia e Montenegro non era un paese membro e in Croazia non si intrapresero nuove operazioni; per il mancato rispetto dei basilari principi democratici e dei diritti umani, lo stesso trattamento fu riservato alla Bielorussia ed è attualmente applicato all'Uzbekistan, anche se non v'è mai stato un blocco ufficiale). Il nuovo clima internazionale ha fatto sì che, sebbene gli statuti delle altre istituzioni internazionali non siano stati modificati per accogliere la dimensione politica, l'interpretazione evolutiva che di essi è stata data ha permesso di tenerne conto. Ovviamente, per potere incidere sul comportamento dei paesi beneficiari, il mandato politico ha dovuto trasfondersi in sequenze o in clausole contrattuali che subordinavano il sostegno finanziario alla modificazione dell'ordinamento giuridico, così da rendere i progetti economicamente e finanziariamente produttivi. Le aree nelle quali la BERS si è maggiormente concentrata sono quelle della legislazione fallimentare, del governo societario, della regolamentazione finanziaria. Alla costruzione di migliori istituzioni per il mercato si è proceduto attraverso la privatizzazione di banche ed imprese produttive, la diffusione di standard internazionali, la disseminazione delle prassi migliori. Perciò, il servizio legale della BERS è stato impegnato sin dagli inizi in uno sforzo di assistenza caso per caso e di predisposizione di testi normativi in grado di stimolare la crescita del settore privato; di grande aiuto a molti paesi beneficiari è stato il "modello di legge per le

transazioni assistite da garanzie" (v. Maurice, 2001).

Un'altra dimensione dell'attività della BERS che copre tutti i progetti che essa finanzia riguarda la protezione dell'ambiente. Quest'ultima non è soltanto il frutto delle nuove sensibilità per i destini del nostro pianeta e per le responsabilità verso le future generazioni, ma una sentita richiesta delle popolazioni dell'Est europeo che sotto il regime comunista erano state esposte a molti rischi di carattere ecologico o addirittura nucleare. L'azione della Banca ha promosso un più efficiente uso dell'energia e delle altre risorse, la sostituzione di impianti obsoleti non in grado di controllare la polluzione o di riciclare gli scarichi, una maggiore consapevolezza dei rischi per la salute e per la sicurezza derivanti dal cattivo uso delle risorse naturali.

Oltre al rispetto dei requisiti ambientali, un progetto deve essere ritenuto in grado di dare un contributo alla transizione di un'economia verso il mercato, deve essere in linea con i principi di una sana prassi bancaria, deve risultare addizionale con riferimento ai finanziamenti che il settore privato provvede direttamente; da ciò deriva la preferenza per i cofinanziamenti e per le partecipazioni azionarie. Il criterio del contributo alla transizione, combinato con quello dell'addizionalità, rende l'attività della BERS soggetta ad esaurirsi; dal 1996 la Banca ha stabilito i principi per il suo ritiro con riferimento sia al singolo progetto sia al settore, con la conseguenza che in paesi piccoli e dalle strutture produttive non molto diversificate la Banca è divenuta o diverrà di fatto inoperante con lo sviluppo dell'economia di mercato e del finanziamento privato.

Tutte le istituzioni, e quelle internazionali non fanno eccezione, all'approssimarsi dell'esaurimento del mandato ricercano nuovi spazi operativi. La BERS per i paesi più avanzati, quali i nuovi membri dell'Unione europea, già parla

di una seconda fase della transizione in cui l'obiettivo non è più soltanto la promozione dell'economia di mercato, ma il rafforzamento delle condizioni perché quest'ultima possa crescere, svilupparsi e rendere i suoi benefici accessibili al maggior numero possibile di persone. Ne segue, perciò, che alleviare la povertà, migliorare le condizioni di salute e investire nell'educazione diverrebbero nuovi obiettivi e nuovi settori operativi. Alla fine del ciclo della transizione, la BERS, se mantenuta in vita dai soci, riprenderebbe quella missione di banca di sviluppo che ne aveva costituito l'ispirazione iniziale (v. Sarcinelli, 2001).

Con l'avanzare della transizione nei paesi dell'Europa centrale, la BERS va progressivamente spostando le sue risorse verso i paesi membri più poveri e più arretrati in termini di riforme, nei quali gli obiettivi correnti restano ancora la transizione e lo sviluppo del settore privato. In quest'ultimo campo l'attività di maggior successo è la concessione di microfinanza. Sino all'agosto del 2004, i programmi di microfinanza della BERS hanno esteso oltre 640 mila prestiti a piccolissime e piccole imprese per un ammontare di oltre 4,2 miliardi di dollari nei paesi meno avanzati.

La vita della BERS attraversò agli inizi un periodo di crisi che si risolse con le dimissioni dalla presidenza di Attali, con la nomina al suo posto di Jacques de Larosière e con la ristrutturazione dell'organizzazione interna, mirata ad enfatizzare il ruolo della BERS nello sviluppo del settore privato a discapito di quello di banca di sviluppo. Come conseguenza della crisi, fu anche portata avanti una drastica politica di riduzione dei costi, come richiesto dagli azionisti più importanti. Durante questa presidenza i paesi azionisti della BERS raddoppiarono il capitale, che attualmente ammonta a 20 miliardi di euro. Quando de Larosière si dimise, nel gennaio del 1998, gli succedette Horst Köhler, il cui passaggio alla direzione generale del Fondo monetario internazionale (FMI) nell'aprile del 2000 portò al vertice

della Banca un altro francese, Jean Lemierre.

Per apprezzare sinteticamente lo sviluppo dell'operatività della BERS è opportuno riferirsi al volume di operazioni effettuato nei vari anni (tab. I). Dal 1995 sino al 2000 il numero delle operazioni ha oscillato intorno al centinaio l'anno; anche la ripartizione tra quelle a favore del settore statale o del comparto privato e tra crediti ed azioni non ha rivelato una particolare tendenza. Per la dimensione media dell'operazione l'andamento è stato ascendente, come pure per i finanziamenti, ma il moltiplicatore delle risorse è risultato molto fluttuante.

Accidentata appare anche la serie degli esborsi lordi. Gli sforzi della BERS per facilitare la transizione non hanno incontrato con gli anni condizioni decisamente più favorevoli.

Tabella I. Volume e valore annuale delle operazioni											
Anni		1991-94	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Tot. operazioni		199	110	95	108	96	88	95	102	102	119
Private		150	87	79	92	80	68	79	79	80	99
Statali		50	23	16	16	16	20	16	23	22	21
Crediti		142	75	67	63	60	59	64	79	85	81
Azioni		57	35	29	45	37	29	32	23	17	19
Valore*											
Media operazioni		22	18	23	22	25	25	28	36	36	31
Valore progetti*		12.681	6.972	6.007	6.525	9.914	7.024	7.847	9.868	8.761	9.028
Finanziamenti BERS*		4.399	2.000	2.188	2.315	2.373	2.162	2.673	3.656	3.899	3.721
Moltiplicatore		1,9	5,5	1,7	1,8	3,2	2,2	1,9	1,7	1,2	1,4

Esborsi lordi	*	1.215	1.144	1.291	1.779	2.040	1.421	1.464	2.442	2.419	2.105
----------------------	----------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------

Fonte: dati cortesemente forniti dall'Ufficio del capo economista della BERS.

*In miliardi di euro

Lo sviluppo delle operazioni nei vari paesi (tab. II) mostra una certa concentrazione in quelli di maggior peso economico (Russia), più vicini o già adusi in passato all'economia di mercato (Polonia), con importanti risorse naturali (Kazakistan); guerre e conflitti interni hanno penalizzato i paesi che vi sono stati coinvolti.

Tabella II. Impegni netti cumulati per paese al 31 dicembre 2003			
Paese	Progetti	Valore	Quota %
	numero	€ milioni	inv. BERS
Albania	15	170	0,8
Armenia	6	90	0,4
Azerbaijan	16	280	1,2
Bielorussia	7	158	0,7
Bosnia e Erzegovina	19	259	1,1
Bulgaria	46	848	3,7
Croazia	51	1.232	5,4
Repubblica Ceca	41	916	4
Estonia	42	451	2
FYR Macedonia	20	307	1,4
Georgia	20	185	0,8
Kazakistan	32	872	3,8
Repubblica Kirghisa	14	123	0,5
Lettonia	24	332	1,5
Lituania	27	393	1,7

Moldova	20	162	0,7
Polonia	129	2.843	12,5
Romania	75	2.361	10,4
Russia	171	5.174	22,8
Serbia e Montenegro	24	509	2,2
Repubblica Slovacca	38	1.012	4,5
Slovenia	26	506	2,2
Tagikistan	6	29	0,1
Turkmenistan	5	125	0,6
Ucraina	58	1.279	5,6
Ungheria	66	1.526	6,7
Uzbekistan	21	527	2,3
Totale	1.019	22.669	100

Fonte: dati cortesemente forniti dall'Ufficio del capo economista della BERS.

Il servizio studi della BERS pubblica un *Transition report* e un *Transition report update* con cadenza annuale. Ha anche prodotto una *Transition impact retrospective* per valutare i risultati, positivi e negativi, complessivamente ottenuti dalla BERS sino al 2000 nell'introdurre, rafforzare e istituzionalizzare i processi di mercato nei 27 paesi in cui era abilitata a operare; pertanto, in quest'analisi si astrae dai rendimenti finanziari dei progetti, come pure da quelli sociali evidenziati dall'analisi costi-benefici. La metodologia si basa fundamentalmente sul contributo alla transizione attraverso l'aumento dell'afflusso di capitale nella regione. Le conclusioni sono che la BERS ha avuto un ruolo importante nello stimolare gli investimenti esteri diretti; un'analisi progetto per progetto ha rivelato che più di due terzi degli stessi hanno ottenuto nella valutazione ex post dell'apposito dipartimento i punteggi più elevati per il

loro contributo alla transizione; ovviamente, quest'ultimo è stato diverso da settore a settore e da paese a paese; la Banca comunque è riuscita a migliorare la base di diritto commerciale in tutta la regione e a conseguire importanti, specifici obiettivi nel campo dell'ambiente.

Mario Sarcinelli (2009)

Banca Nazionale Ceca

Tre sono i temi principali riguardanti l'operato della Banca nazionale ceca (BNC) e, in generale, delle banche di molti paesi postcomunisti: il suo specifico mandato politico relativo alla stabilità monetaria; la sua indipendenza dagli attori politici; la nomina dei suoi governatori. In tutti e tre i casi la Repubblica Ceca è passata da una forte enfasi sull'indipendenza della politica e delle nomine nei primi anni Novanta a un indebolimento dell'indipendenza della Banca nel 2000, quando l'esecutivo ha cercato di ottenere una più ampia libertà d'azione relativamente alla politica monetaria e agli obiettivi dell'inflazione. Alla fine, in seguito a una decisione della Corte costituzionale e alle pressioni dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale (FMI), è stata ripristinata una piena indipendenza della Banca. Tuttavia, questa situazione ha provocato un conflitto fra il presidente della Repubblica Václav Havel e il governo sulle nomine, nonché una crisi più ampia in merito all'influenza del governo sulla gestione dell'inflazione e la messa a punto dei tassi di interesse.

Il mandato della Banca nazionale ceca consiste innanzitutto nel mantenimento della stabilità monetaria. Questa stabilità ha una dimensione interna, ossia la stabilità dei prezzi, e

una esterna, ossia la stabilità del tasso di cambio. Recentemente l'aspetto interno della stabilità monetaria – la stabilità dei prezzi –, vale a dire la creazione di un quadro di inflazione bassa, è diventato l'obiettivo primario delle banche centrali. Questa evoluzione si può osservare in tutte le banche centrali del mondo. Attuare e mantenere la stabilità monetaria è il contributo della banca centrale alla creazione di condizioni favorevoli a una crescita economica sostenibile. L'indipendenza della banca centrale è un prerequisito dell'attuazione di una politica monetaria che porta alla stabilità dei prezzi. L'obiettivo principale della politica monetaria e quello centrale della Banca sono formulati nell'art. 98 della Costituzione della Repubblica Ceca e nell'art. 2 della legge n. 6/1993 coll. sulla Banca nazionale ceca. Questi provvedimenti davano principalmente mandato alla Banca di mantenere la stabilità dei prezzi.

Da quando è diventata operativa nel gennaio del 1993, la Banca ha goduto di un alto grado di indipendenza dalle strutture politiche nell'adempimento delle sue funzioni statutarie. L'indipendenza dalla Banca è formulata nella legge sulla Banca nazionale ceca (n. 6/1993 coll.) del 1993.

L'indipendenza personale consiste nel frenare le pressioni politiche che possono essere esercitate nella nomina e nella revoca dei membri del consiglio della Banca. I sette membri del consiglio della Banca sono nominati e rimossi dall'incarico dal Presidente della Repubblica senza il concorso del governo. La legge sulla Banca quindi definisce rigorosamente le ragioni che possono giustificare la rimozione di un membro del suo consiglio (mancato adempimento delle condizioni richieste per lo svolgimento dei suoi compiti, mancato adempimento dei suoi compiti per un periodo superiore a sei mesi, oppure gravi abusi). L'indipendenza istituzionale significa che il consiglio della Banca, quando esegue i compiti e gli incarichi che gli sono stati conferiti per legge e quando svolge le sue altre attività, non può chiedere e

prendere istruzioni dal presidente, dal Parlamento, dal governo o da altri organi. L'indipendenza operativa consiste nell'autonomia della Banca quando formula gli obiettivi dell'inflazione e predispone gli strumenti richiesti per realizzarli. Alla Banca si chiede di fissare il regime del tasso di cambio solo dopo averne discusso con il governo, ma non devono esservi pregiudizi verso il suo obiettivo monetario primario. La Banca e il governo si informano reciprocamente su questioni riguardanti i principi e le misure di politica economica e monetaria da adottare. L'indipendenza finanziaria consiste nella proibizione di qualsiasi finanziamento diretto del settore pubblico o degli organi che controlla. La Banca opera con un bilancio approvato dal suo consiglio. Esso viene analizzato per dare trasparenza alle spese della Banca nell'acquisizione di proprietà e alle spese operative. Alla fine dell'anno finanziario la Banca è tenuta a compilare un resoconto dei profitti e delle perdite che deve essere sottoposto alla verifica di un revisore esterno. Questo resoconto è usato come base per un rapporto finanziario annuale che viene sottoposto all'esame del Parlamento. La Banca è tenuta anche a fornire regolarmente ogni dieci giorni un bilancio di esercizio sulla sua posizione finanziaria.

Nel 2000 è stato approvato un emendamento alla legge sulla Banca nazionale. L'obiettivo originario di questo emendamento (n. 442/2000) è stato quello di armonizzare la legge con la legislazione della Banca centrale europea. Quindi è stato cambiato l'obiettivo principale della banca, da quello della "stabilità monetaria" a quello della "stabilità dei prezzi", in linea con le norme dell'Unione europea ma in contraddizione con l'enunciato della Costituzione. Da qui è sorto il problema principale. Questo emendamento costituzionale indiretto ha permesso anche alcune revisioni supplementari che vanno al di là del quadro delle modifiche di armonizzazione, che sono state incorporate nell'emendamento nel passaggio attraverso il Parlamento. In effetti, dal gennaio 2001 questi cambiamenti hanno ridimensionato in modo significativo l'indipendenza

della Banca. Essi riguardano in particolare le seguenti misure: le questioni relative agli obiettivi dell'inflazione e al sistema di cambio devono essere discusse con il governo ed è necessario raggiungere un'intesa con il governo prima che possa essere fissato l'obiettivo di inflazione e il sistema di cambio; il consiglio della Banca deve approvare solo il bilancio per le attività associate al perseguimento del suo obiettivo monetario primario, mentre il bilancio per le operazioni e gli investimenti della Banca deve essere approvato dalla Camera dei deputati e dal Parlamento della Repubblica Ceca.

L'emendamento include anche una modifica del meccanismo di nomina dei membri del consiglio della Banca. Secondo questo emendamento essi devono essere nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del governo. Questa modifica ha provocato un grave scontro costituzionale fra il presidente Havel e il governo di Miloš Zeman a proposito della nomina di un vicegovernatore giudicato dal governo troppo rigido in materia di inflazione. La politica monetaria aveva assunto un'importanza preminente perché la Repubblica Ceca stava uscendo da una recessione. Il governo di Zeman riteneva che la Banca centrale dovesse perseguire una politica monetaria di maggior ampiezza. Havel, di fronte a questa sfida ai suoi poteri presidenziali, decise di rivolgersi alla Corte costituzionale. «Questo tipo di coordinamento con il governo [sugli obiettivi dell'inflazione] poteva limitare in modo sostanziale la BNC nell'adempimento del suo obiettivo principale stabilito dalla Costituzione», ha dichiarato Havel nella sua petizione alla Corte (Bouc, 3 gennaio 2001). Queste revisioni hanno suscitato inoltre reazioni negative da parte di numerosi rappresentanti di categorie professionali e di importanti istituzioni internazionali, come per esempio il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e la Banca centrale europea. La Commissione europea temeva che questi legami così stretti con il governo potessero condizionare il futuro comportamento della Banca e, di

conseguenza, insidiare l'indipendenza richiesta alla Banca centrale.

La Corte costituzionale della Repubblica Ceca ha giudicato incostituzionali le revisioni ed esse quindi sono state abrogate con effetto a partire dal 3 agosto 2001. Nel maggio 2002 è entrato in vigore un altro emendamento alla legge sulla Banca (n. 127/2002), che ha ripristinato l'indipendenza statutaria della Banca secondo la posizione precedente all'emendamento del 2000. Inoltre è stata modificata la definizione dell'obiettivo della Banca centrale, identificato non più con la "stabilità monetaria", bensì con la "stabilità dei prezzi", in conformità con le richieste dell'Unione europea. Zdeněk Tůma, un "falco" in materia di inflazione, nominato da Havel e poco gradito al Česká strana sociálně demokratická (ČSSD, il Partito socialdemocratico ceco), è l'attuale governatore della Banca nazionale ceca.

Christian C. van Stolk (2009)

Banca Nazionale Polacca

La Banca nazionale polacca (Narodowy bank Polski, NBP) è la banca centrale della Repubblica di Polonia. I suoi compiti sono stati stabiliti dalla Costituzione della Repubblica di Polonia, dalla Legge sulla Banca nazionale polacca e dalla legge sul sistema bancario. L'obiettivo fondamentale della NBP è quello di mantenere un livello stabile dei prezzi. Inoltre, la NBP è responsabile della stabilità della valuta nazionale. Per adempiere a questo obbligo costituzionale essa sviluppa e applica la strategia e le linee guida annuali della politica monetaria. Attraverso la gestione delle riserve ufficiali, la NBP garantisce un livello adeguato di sicurezza finanziaria

per lo Stato. In qualità di emittente di valuta, mantiene la liquidità dei pagamenti in contante. La NBP controlla anche la stabilità del sistema finanziario. Per raggiungere tale obiettivo, la Commissione e l'Ispettorato generale per la supervisione bancaria (che fanno parte della struttura della NBP) controllano il settore bancario e garantiscono la sicurezza dei fondi affidati alle banche. Rientra nelle sue funzioni di vigilanza e di regolamentazione il compito di controllare la liquidità, l'efficienza e la sicurezza del sistema dei pagamenti, nonché quello di contribuire allo sviluppo di un'infrastruttura sicura del mercato finanziario.

La struttura istituzionale della NBP è guidata dal presidente, che viene nominato dal parlamento su richiesta del presidente della Repubblica di Polonia per un mandato di sei anni. Il presidente della NBP è responsabile dell'organizzazione e del funzionamento della Banca nazionale. Egli presiede il Consiglio della politica monetaria, il Consiglio d'amministrazione della NBP e la Commissione per la supervisione bancaria, e rappresenta gli interessi della Repubblica di Polonia nelle istituzioni bancarie internazionali alle nonché nelle istituzioni finanziarie internazionali, qualora il Consiglio dei ministri non decida diversamente. La carica di presidente non può essere ricoperta dalla stessa persona per più di due mandati (di sei anni ciascuno). Nel 1992, Hanna Gronkiewicz-Waltz fu nominata presidente della Banca nazionale polacca e durante il suo primo mandato rafforzò l'indipendenza della banca centrale. L'incarico le fu rinnovato nel 1998, ma si dimise nel dicembre 2000. Nel gennaio 2001, il Parlamento designava come suo successore Leszek Balcerowicz, sostenitore di una rigida politica monetaria. Nelle vesti di vice primo ministro e ministro delle Finanze nel primo governo non comunista della Polonia dopo la Seconda guerra mondiale, e in quelle di presidente della Commissione economica del Consiglio dei ministri, Balcerowicz si guadagnò la fama di garante della stabilità monetaria. In questo importante periodo della

transizione polacca egli pianificò e attuò una radicale stabilizzazione e trasformazione dell'economia polacca, nota come "terapia shock".

La storia recente della banca centrale della Polonia inizia nel gennaio 1989, quando nuove leggi facenti parte del pacchetto di riforme mirate alla creazione di una "economia socialista riformata" istituiscono in Polonia un sistema bancario a due livelli. Nel dicembre dello stesso anno un altro cambiamento giuridico trasforma la Banca nazionale polacca in una moderna banca centrale. L'obiettivo principale è quello di "rafforzare la valuta polacca" e di ottenere una sostanziale indipendenza dal braccio esecutivo del governo. Tuttavia, il Parlamento ha il potere di definire alcuni parametri importanti della politica monetaria, come ad esempio i limiti di credito diretto, verso il governo.

Fin dal 1989 gli analisti hanno individuato diverse fasi della politica monetaria della NBP. Nella prima fase dopo il 1989, quando la Polonia era sull'orlo di un'iperinflazione, la politica monetaria macroeconomia in senso stretto faceva parte di un programma più ampio di stabilizzazione dell'economia polacca. Questo programma consisteva nella creazione di alcune istituzioni di mercato di base volte a sviluppare il giusto contesto per una politica monetaria guidata da strumenti indiretti (v. Ugolini, 1996). Così la nascita della banca centrale polacca coincise con gli sforzi del nuovo governo di riportare l'inflazione a un livello tollerabile. Durante i primi anni di vita, la Banca nazionale si dedicò esclusivamente a perseguire tale obiettivo.

Una seconda fase della politica monetaria prese il via quando le autorità unirono alla politica di deflazione, basata sul controllo delle riserve di denaro e sul regime di *crawling peg* (regime di parità mobile), il tentativo di mantenere alcuni sviluppi positivi nella bilancia commerciale e nelle riserve di valute estere. Tuttavia, a metà degli anni Novanta, il surplus della bilancia dei pagamenti fu accompagnato da un

forte aumento degli afflussi di capitale, e questi due elementi esercitarono una pressione eccessiva su tale strategia. Il governo riuscì a controllare l'entità del disavanzo fiscale ma non fu capace di adeguarlo agli afflussi di capitale, passando quindi dal disavanzo all'eccedenza.

L'inizio della terza fase fu quindi segnato dall'introduzione della *crawling band* (cambio variabile nei limiti della banda fluttuante) nel 1995, che consentiva una maggiore flessibilità del regime di cambio. Questo portò a un quadro di controllo dell'offerta di moneta unito a un regime di *crawling band*, a seguito dei crescenti costi della politica monetaria nel far fronte al maggior costo della sterilizzazione. L'altra riforma storica del sistema bancario polacco, messa in atto nel 1995, fu la riemissione dello zloty con nuovi valori facciali.

La quarta fase venne contraddistinta da una nuova legge sulla banca centrale e dalla ricerca di una coerente strategia di deflazione. Fortemente influenzato dall'*acquis* dell'Unione europea (UE) (v. anche *Acquis* comunitario) riguardante il sistema bancario centrale, nel 1997 il governo di sinistra propose una nuova legge sulla banca centrale. Questa nuova disposizione legislativa stabilì in maniera trasparente l'obiettivo ultimo della banca centrale e abolì l'influenza del Parlamento sugli obiettivi della politica monetaria. Le scelte strategiche nell'ambito della politica monetaria fu l'unica responsabilità del neoistituito Consiglio della politica monetaria (Rada Polityki Pieniężnej, RPP). L'RPP ridefinì la strategia della politica monetaria e il suo assetto definitivo portando nel 1998/1999 all'adozione di una strategia basata su un obiettivo di inflazione diretta (v. Gomulka, 2001).

Nonostante questi progressi, i mutamenti del regime di cambio, come ad esempio l'introduzione della fluttuazione pura, avvennero solo all'inizio del 2000. La strategia della politica monetaria a medio termine, adottata formalmente nel 1998, prevedeva di riportare l'inflazione al di sotto del 4%

nel 2003. Questo obiettivo quantificato fu definito con l'intento di diminuire il gap inflazionistico tra la Polonia e l'Unione europea riportandolo a un livello tale da permettere alla Polonia di aderire senza intoppi agli AEC (Accordi europei di cambio) II. In conformità con la "Strategia della politica monetaria oltre il 2003", redatta dalla MPC, l'obiettivo della NBP era quello di stabilizzare il tasso d'inflazione a un livello del 2,5%, con una banda di fluttuazione accettabile dell'1%. Di conseguenza, i tassi d'interesse furono bruscamente abbassati quando l'inflazione diminuì fino al 2% nel 2002.

Sebbene, fino all'ingresso della Polonia nell'Unione europea nel maggio 2004, i criteri europei non avessero «un ruolo dominante negli accordi specifici raggiunti in Polonia», le Banche centrali europee (insieme con la Banca federale e altre istituzioni finanziarie internazionali) svolsero un ruolo importante nel progetto di modernizzazione della Banca nazionale polacca (v. Kokoszczyński, 2002). Quando la decisione di aderire all'Euro divenne un obiettivo certo del governo, al fine di assicurare un'adeguata preparazione all'adozione dell'euro la NBP mirò ad avere tutti i requisiti di pertinenza delle banche centrali di quei paesi che avevano già introdotto l'euro. È quindi prevedibile che, negli anni a venire, l'adesione della Polonia all'area dell'euro determinerà in larga misura l'adempimento dei compiti della NBP. Tuttavia, gli sforzi polacchi per soddisfare i criteri di adesione stabiliti dal Trattato di Maastricht sono diventati più impegnativi a causa dell'aumento del disavanzo del governo che ha superato il tetto del 3% e per via dell'instabilità dei tassi di cambio nella seconda metà del 2003.

Madalena Pontes-Resende (2006)

Banca Nazionale Slovacca

La Banca nazionale slovacca (Národná banka slovenska, NBS) ha svolto un ruolo marginale nell'adesione del paese all'Unione europea. Tuttavia, tra il 1998 e il 2002, congiuntamente al governo, l'NBS ha cercato di attuare misure in linea con i requisiti stabiliti dall'UE. Il successo dell'NBS a questo riguardo è stata una componente essenziale per l'ingresso della Slovacchia nell'UE.

La NBS è stata fondata il 1° gennaio 1993 con il compito di mantenere la stabilità dei prezzi. Essa svolge quattro funzioni principali: formulare e attuare la politica monetaria; emettere banconote e monete; assicurare, controllare, coordinare la circolazione della moneta, i pagamenti interbancari e la programmazione delle scadenze dei pagamenti; inoltre supervisionare lo sviluppo del settore bancario. Sebbene la NBS fosse formalmente indipendente durante il governo guidato da Vladimír Mečiar (1993-1998), e con l'allora governatore della NBS, i legami personali tra il governatore della Banca centrale dell'epoca, Vladimír Masár, e il primo ministro sembrarono minarne l'indipendenza. Anzi, il governo tentò di eliminare l'indipendenza della NBS a livello formale nel 1997, ma non riuscì a raccogliere un sufficiente sostegno in parlamento. L'immagine ampiamente positiva della NBS all'estero e l'importanza per il governo delle fonti di credito provenienti da altri paesi, furono molto probabilmente elementi importanti che convinsero il governo a non procedere (v. Beblavý, 2000, p. 111).

Ciò nonostante, perfino durante il mandato di Masár si ottennero molti risultati. Anche se egli divenne governatore soltanto nel luglio 1993, a Masár va il merito di aver contribuito a stabilire e consolidare la nuova moneta slovacca (la corona), introdotta subito dopo l'indipendenza. Nei primi anni della sua permanenza, la gestione della politica monetaria ebbe un «buon esito, grazie a un'inflazione

contenuta, a un tasso di cambio stabile e a livelli maggiori di liberalizzazione del mercato delle valute estere e del mercato monetario» (v. Beblavý, 2000, p. 95). Inoltre, la politica monetaria restrittiva introdotta dalla NBS nel 1996 per controbilanciare la politica fiscale di espansione del governo contribuì a evitare una crisi economica. Questa ferma posizione si protrasse anche dopo le elezioni del 1998, anche se il nuovo governo introdusse un pacchetto di stabilizzazione fiscale. La combinazione di una politica fiscale e monetaria restrittiva aiutò a ristabilire la fiducia nel settore finanziario. Nell'ottobre 1998, grazie in larga misura alla crisi economica russa, l'NBS abbandonò la politica mirata a agganciare la corona slovacca al paniere di valute e fece fluttuare quella locale. I tassi di interesse, quindi, divennero lo strumento principale dell'NBS per ottenere la stabilità dei prezzi.

In linea con i requisiti UE, il governo, insieme all'NBS (e al suo nuovo governatore, Marián Jusko), intraprese una politica di ristrutturazione e privatizzazione del settore bancario slovacco. Insieme alla sua politica monetaria, questo è stato il più significativo contributo della NBS all'adesione della Slovacchia all'UE. Le tre maggiori banche di proprietà dello Stato (con una partecipazione azionaria mista di quasi il 50%), inclusa la Slovenská sporiteľňa, vennero privatizzate con successo.

La Relazione periodica della Commissione europea del 2002 elogiò il governo per aver rafforzato il «quadro legislativo per i mercati dei titoli, in modo da ottenere, *inter alia*, una maggiore tutela dei diritti degli azionisti» (v. Commissione europea, 2002, p. 42). La Commissione apprezzò la nuova base legale per la regolamentazione e il controllo del settore finanziario, inclusi gli emendamenti alla Costituzione, l'introduzione di una nuova legge bancaria, nuovi decreti per i titoli e le assicurazioni; espresse però dubbi sulla capacità di implementazione, specie riguardo agli standard

contabili e di *auditing*.

Tim Haughton (2006)

Bangemann, Martin

B. (Wanzleben, Sassonia 1934) studia giurisprudenza a Tubinga e a Monaco e nel 1964, ottiene a Metzinger (Baden-Württemberg) l'abilitazione alla professione di avvocato. Il nome di B. diventa noto al grande pubblico in seguito al suo impegno come avvocato della sinistra giovanile e dei membri dell'Opposizione extraparlamentare (Außerparlamentarische Opposition, APO) nell'ambito dei processi contro i responsabili delle dimostrazioni della primavera del 1968.

B. dà inizio al suo impegno politico già durante gli studi tra le fila dell'Unione degli studenti liberali (Liberale Studenten Deutschlands, LSD) e, in seguito dei Giovani democratici/Sinistra giovanile (Jugend demokratische/Junge Linke, JD/JL). Nel 1963 entra a far parte della FDP (Freie demokratische Partei) e diventa in fretta portavoce della sua ala progressista. Nel 1969 è eletto vicepresidente regionale e prende parte alla commissione programmatica del partito dalla quale saranno elaborate le cosiddette "tesi di Friburgo" (momento di forte rinnovamento politico per il partito, dopo la sconfitta elettorale del 1969). Nel 1972 è il candidato sindaco della città di Mannheimer per la FDP, ma come previsto, senza successo. Nello stesso anno però è eletto al *Bundestag* e fa parte della Commissione esteri. Dal 1973 è membro del Parlamento europeo (lo sarà fino al 1984) in cui, dal 1975, è capogruppo parlamentare per il suo partito (v. anche Gruppi politici al Parlamento europeo). Nel gennaio 1974 B. è eletto presidente regionale del partito per il Baden-

Württemberg e, qualche mese più tardi, in occasione del rinnovamento dei vertici della FDP, su proposta del presidente. Hans-Dietrich Genscher succede a Karl-Hermann Flach come segretario generale del partito. La sua strategia politica trova, però, immediatamente grande opposizione e, appena un anno dopo la sua elezione, rinuncia all'incarico. Nel gennaio 1977 B. è confermato alla presidenza regionale della FDP per il Baden-Württemberg, ma il risultato elettorale documenta una crescente opposizione alla sua politica anche a livello regionale e, già nel 1978, decide di presentare le proprie dimissioni. Suo successore sarà Jürgen Morlock.

In seguito B. si concentra sul suo mandato europeo, ma resta attivo anche al *Bundestag*, del cui presidium fa parte dal novembre 1978 (B. rinuncia definitivamente al suo incarico al *Bundestag* nel 1988).

In occasione delle prime Elezioni dirette del Parlamento europeo, nel giugno del 1979, svolge un ruolo centrale nell'elezione a presidente dell'assemblea di Strasburgo della francese Simone Veil. La medesima tornata elettorale lo vede candidato di punta della FDP. Ottiene ottimi risultati: è eletto infatti capogruppo parlamentare della FDP e fa della sua fazione politica un gruppo molto attivo all'interno dell'istituzione europea (v. anche Istituzioni comunitarie).

Nel 1980 è nominato vicepresidente del Movimento europeo e acquista sempre maggiore autorità come relatore della commissione bilancio a Strasburgo. Nel 1982 B. assume l'incarico di presidente, per la FDP, della commissione esteri e di quella per la sicurezza.

In occasione delle elezioni europee del 1984 la FDP raccoglie solo il 4,8% dei consensi non riuscendo a superare lo sbarramento del 5%. In seguito a questa nuova sconfitta elettorale anche B. perde il suo mandato europeo e il presidente del partito Genscher annuncia le proprie dimissioni. Questi, a sorpresa, indica come suo possibile

successore proprio B. che durante il congresso del luglio 1984 è eletto a grande maggioranza. Già un mese prima (giugno 1984), inoltre, B. ottiene il mandato di ministro dell'Economia, ma la sua politica non viene accolta con grande favore e gli scarsi risultati registrati nella risoluzione dei problemi più pressanti dell'economia tedesca fanno moltiplicare i dubbi sulla sua competenza in materia economica. Sebbene durante il congresso della FDP del maggio 1986 ottenga nuovamente a larga maggioranza il mandato di presidente di partito, la sua immagine politica all'interno dello stesso appare fortemente danneggiata. Nel 1988, infatti, viene sostituito da Otto Graf Lambsdorff. Nel dicembre dello stesso anno è costretto a rassegnare le sue dimissioni da ministro dell'Economia. Gli succederà Helmut Haussmann.

Nel gennaio 1989 B. riprende la sua carriera politica in seno alle istituzioni europee. Dal 1989 al 1993 è, infatti, uno dei sei vicepresidenti della Commissione europea, responsabile del mercato interno, e gioca un ruolo importante nell'ammissione della Germania dell'est all'interno Comunità economica europea. Nel 1992 perora un cambiamento del diritto d'asilo tedesco e l'elaborazione di un diritto d'asilo europeo. Dal 1993 al 1994 è membro della Commissione, responsabile per gli affari industriali, per l'informazione e le telecomunicazioni. A questo proposito, fondamentale è il ruolo da lui svolto nella liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni in Europa (v. anche Politica europea delle telecomunicazioni).

Nel 1999 B. sorprende l'allora presidente in carica della Commissione europea Jean Jaques Santer dimettendosi da tutti i suoi incarichi di commissario europeo, a causa di una sua imminente collaborazione in qualità di consulente presso la compagnia telefonica spagnola Telefónica. Le dimissioni sono accettate, ma le reazioni della commissione sono dure. Nonostante l'impegno dell'ex commissario a non fornire alcuna informazione che possa favorire la Telefónica creando così le condizioni per una concorrenza sleale sul mercato, si apre un

caso di conflitto di interessi e viene istruito un procedimento alla Corte di giustizia delle Comunità europee (v. Corte di giustizia dell'Unione europea) contro B. La testata giornalistica "Die Welt" riferisce che l'ex commissario europeo si insedierà nella sua nuova carica presso la società Telefónica solo dopo un periodo di aspettativa (luglio 2000), così come auspicato dalla Commissione.

Il 30 luglio 2001 un'agenzia riferisce della conferma di B. presso la società spagnola Telefónica.

Agata Marchetti (2009)

Barbara Wootton

Barcia Trelles, Camilo

Giurista e docente universitario, B.T. (Vegadeo, Oviedo 1888-Ribadeo, Lugo 1977) è stato uno degli analisti di politica internazionale più importanti della Spagna del XX secolo.

Dopo aver frequentato i corsi di diritto nelle Università di Oviedo e di Madrid, fra il 1912 e il 1917 grazie a varie borse di studio approfondì la branca del diritto internazionale nelle Università di Bruxelles, Berlino e Berna. Nel 1919 ottenne la cattedra di Diritto internazionale nell'Università di Murcia, passando in seguito all'Università di Valladolid (1920) e a quella di Santiago de Compostela (1939), dove fu preside della facoltà di Diritto.

Di ideologia cattolica, fondò la Asociación Francisco de Vitoria e dedicò il suo insegnamento alla diffusione delle dottrine della scuola classica spagnola di diritto delle genti, che riteneva all'origine sia del diritto internazionale moderno che del suo ideale europeista. A questi giuristi e teologi spagnoli del XVI secolo B.T. dedicò numerosi cicli di conferenze nella prestigiosa Accademia di diritto internazionale dell'Aia tra il 1927 e il 1939.

Durante la guerra civile spagnola B.T. fu perseguitato a causa della carica di ministro della Repubblica del fratello Augusto, tuttavia conservò la cattedra universitaria e fu nominato membro del Consejo superior de investigaciones científicas e della Real academia de ciencias morales y políticas. Insignito della laurea honoris causa dalla Universidad Católica di Quito e dalla Universidad de Sao Paulo, fu anche membro numerario dell'Istituto di diritto internazionale.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'assenza della Spagna dai principali organismi internazionali e l'isolamento politico e diplomatico del regime di Francisco Franco ebbero come conseguenza un trattamento molto restrittivo e ideologizzato delle informazioni sulla nuova realtà internazionale. In questa situazione l'opera di B.T. mantenne il rigore scientifico dell'analisi e, pur senza giungere allo scontro con il regime, sostenne la validità del diritto internazionale.

Membro dell'Instituto de estudios políticos, fu autore dell'importante serie di cronache di politica internazionale pubblicate con il titolo *El ayer, el hoy y el mañana internacionales* nella "Revista de de Estudios Políticos" dal 1947 al 1960. In questa stessa linea, nel 1950 partecipò alla creazione dei "Cuadernos de Política Internacional" come analista e membro del comitato di redazione. Parallelamente a questi impegni tenne numerosi corsi e conferenze in centri quali la Escuela de funcionarios internacionales o la

Universidad internacional Menéndez Pelayo. Attraverso queste collaborazioni fece conoscere al pubblico spagnolo la complessità delle relazioni internazionali nell'era della Guerra fredda e l'evoluzione del progetto di costruzione europea.

Pur non essendo propriamente un europeista, B.T. riteneva che il processo di integrazione continentale potesse ridare un ruolo all'Europa il suo ruolo storico di protagonista nello scenario internazionale (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della). A suo avviso la crisi sociale ed economica del dopoguerra, il Piano Marshall e la minaccia sovietica, esemplificata nella guerra di Corea, avevano determinato la necessità di organizzare una politica comune sul piano economico, militare e politico.

Tuttavia, malgrado la sua insistenza sul tema della difesa nei confronti del blocco comunista, fedele all'ideale ecumenico cattolico B.T. sostenne che la costruzione europea non avrebbe dovuto fondarsi su una concezione reattiva ed episodica, bensì su una volontà organica che avrebbe portato all'integrazione permanente in una sovrastruttura di carattere federale (v. anche Federalismo). In questo senso, egli criticava quelli che considerava anacronismi di fronte alla nuova realtà europea, per esempio la difesa del concetto di sovranità nazionale, all'origine della mancata ratifica del Trattato della Comunità europea di difesa, il persistere del sistema coloniale o il mantenimento di alleanze in funzione antitedesca ispirate dalla dottrina dell'equilibrio politico.

Nicolas Sesma (2010)